

IL LIBRO MADE IN FVG

di Carlo Tomaso Parmegiani

Scritto con grande maestria che rende la lettura estremamente fluida e piacevole, "La ragazza di Chagall", evidenzia un lavoro preparatorio molto attento grazie al quale viene ricostruito mirabilmente il periodo tragico in cui le leggi razziali volute da Mussolini si abbattono su tanti italiani, ebrei e non, violentando il presente e spesso il futuro di migliaia di persone e famiglie. L'autrice ha costruito il romanzo con un intreccio sapiente nel quale si muovono le vite dei quattro personaggi femminili principali - Amalia, Luisa, Isa e Bettina - restituendone carattere, speranze, sogni, angosce e travagli interiori e mettendo in luce come quelle leggi, accolte da folle plaudenti e dalla colpevole indifferenza di molti italiani, furono foriere di immensi dolori personali e di un imbarbarimento della vita quotidiana del Paese.



mie corde. Soprattutto, però, ho la sensazione che affrontare la grande storia con cifre, statistiche, dati freddi e astratti rischi di relegarla in nicchie ristrette, mentre facendola vivere in uno o più personaggi, facendola vedere attraverso una voce, una vita, i sogni e le utopie delle persone, anche i numeri freddi assumano corpo e realtà. Credo moltissimo nella microstoria e nei miei romanzi ho sempre cercato di incarnare la grande storia nelle piccole storie di tanti personaggi anonimi che sono stati spesso dimenticati, privati della voce per raccontarsi e, quindi, di memoria.

In diversi punti del libro lei racconta episodi violenti, facendoli, però, intuire senza entrare nei dettagli. Perché questa scelta stilistica?

È una scelta voluta perché ho la sensazione che oggi, spesso, ci sia troppo compiacimento nel descrivere la violenza. Penso, invece, che la violenza alle volte vada raccontata e rievocata (e questo libro la declina nelle sue grandi anime che sono la violenza domestica e quella della grande storia che si abbatte su tutti noi), ma non volevo che ci fosse compiacimento e desideravo che questo libro fosse leggibile e comprensibile anche per i più giovani e li aiutasse ad affrontare un momento doloroso del nostro passato.

Come lo hanno accolto i giovani?

Con gli incontri nelle scuole ho scoperto che lo hanno letto in molti e che hanno sviluppato riflessioni importanti sui temi trattati, cogliendone perfettamente l'attualità e facendo paragoni e paralleli molto netti fra l'antisemitismo di ieri e il razzismo di oggi, l'indifferenza di ieri e certi tipi di indifferenza di oggi. Mi ha colpito molto una quattordicenne che ha segnalato come nel libro non ci sia alcun antagonista, ma come i personaggi siano tutti vittime della grande storia che cercano di salvare la propria vita e l'unico vero "nemico" sia il regime.

L'AUTRICE

Nata a Udine, formatasi fra Verona, Trieste e Losanna, Antonella Sbuelz, appassionata docente di lettere e storia, si è affermata da anni come poetessa e scrittrice, ricevendo lusinghiere recensioni sulla stampa nazionale e locale, nonché vincendo oltre venti premi in tutta Italia. Fra le sue opere: le raccolte di poesie "Transitoria" (Raffaelli, 2011), "La prima volta delle cose" (Culturaglobale, 2016) e "La misura del vicino e del lontano" (Raffaelli, 2016) e i romanzi "Il nome nudo" (Mobydick, 2001), "Il movimento del volo" (Frassinelli 2007), "Greta Vidal" (Frassinelli, 2009, tradotto in inglese da Troubadour nel 2013), "La fragilità del leone" (Forum 2016)

DIALOGO CON L'AUTRICE

Antonella Sbuelz, qual è l'idea alla base di questa sua ultima fatica letteraria?

Tutti i miei libri tendono a nascere da un'immagine che mi si impone davanti agli occhi e che si carica del mio desiderio di andare a fondo nell'indagare un momento particolare della nostra storia del '900, soprattutto quando ho la sensazione che si tratti di parti della storia che sono state un po' "messe sotto il tappeto". In questo caso l'immagine è stata quella della promulgazione delle leggi razziali, tema che molto spesso nei testi scolastici è trattato con superficialità. In particolare, si tende a dimenticare le zone grigie. Mentre, infatti, si è detto molto su gli effetti devastanti che quelle leggi famigerate hanno avuto su chi finì nei lager, non sempre si ricorda il peso che esse hanno avuto su quanti (come gli "ebrei arianizzati", i figli di coppie miste), pur non finendo nei lager, si trovarono la vita devastata.

Questa sottovalutazione è un po' il sintomo del fatto che l'Italia fa fatica a fare i conti con la propria storia?

È esattamente così. Ho la sensazione che, per molti motivi, noi siamo un popolo che tende ad avere ancora conti aperti. Me ne sono resa conto anche con alcuni viaggi in Germania dove ho trovato riflessioni profondissime sul passato nazista e tentativi molto seri di fare i conti con il proprio difficile passato. Da noi questo, per qualche motivo, non è accaduto e, quindi, quel periodo storico richiede ancora di essere esplorato.

Perché la scelta di affrontare il tema con un romanzo piuttosto che con un saggio?

Io sono anche saggista, ma il romanzo è indubbiamente nelle